

Profilo dei giovani 2.0

Il Circolo Culturale San Francesco, dopo la pausa estiva, ha riaperto i battenti, e lo ha fatto regalando una pregnante Serata conviviale con «aperitivo», la 132^a di seguito, tra quelle conviviali e quelle cinematografiche. Venerdì 21 settembre 2018, con il tema «Il profilo dei giovani 2.0», ha avviato la 7^a edizione del WikiCircolo: 9 Serate 'immerse' «negli spazi abitati dai giovani», tutte gratuite e aperte a tutti: soci, sostenitori, amici, credenti e «laici», vicini e lontani, introdotte da un brano musicale o un videoclip, intervallate da un momento di condivisione e concluse con un «aperitivo», ispirate all'*Instrumentum laboris* della 15^a assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (3-28 ottobre 2018), al Messaggio «"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio" (Lc 1,30)» di Papa Francesco per la 33^a GMG 2018 e alla preghiera-poesia *Cantico delle creature* di frate Francesco. A configurarle in dettaglio e a scegliere i relatori di rilievo per la piccola tavola rotonda, i componenti del nuovo «team», ringiovanito e rinvigorito: **Clarissa Errigo, Valentina Gullì e Teresa Cona**, in collaborazione con Alex Scicchitano e Luigi Cimino, tutti innamorati dell'ideale del Circolo e pronti a fare i 'salti mortali' per tenerlo in alto, vivo ed attraente. Il Salone «S. Elisabetta d'Ungheria», presso la sede del Circolo, al lato destro della chiesa «Sacro Cuore» a Catanzaro Lido, è il luogo abituale degli incontri che si tengono un venerdì sì e un venerdì no, alternandosi con il ciclo cinematografico.



Ad aprire la 1^a Serata, alla vigilia del viaggio apostolico di Papa Francesco in Lituania, Lettonia ed Estonia, nel 25°

anniversario della visita di Giovanni Paolo II, è stato il video hardcore 2.0 «I giovani di una volta» della storica band torinese COV, tornata nel 2015 sulla scena con l'intento di fare nuova musica, intesa come atto creativo, con nuove consapevolezze e nuove sensibilità, ma con la stessa forza e lo stesso spirito di sempre, narrando la vita, l'amore, i cambiamenti, la società, ma anche i moti dell'anima che erano lo specchio delle storie e delle sensazioni vissute dai giovani dei quartieri popolari della Torino di un tempo.



A presentare l'edizione e il programma della Serata, la segretaria del Circolo, **Teresa Cona**. «Il fil rouge dell'edizione e il tema della Serata sono scottanti – ha detto –, ed è importante che esista un'edizione che vuole introdurci negli spazi abitati dai giovani», ritrovare i «link» tra loro, gli adulti e gli anziani, tra ieri e oggi, e unirci tutti in una grande famiglia. Incontrarsi, comunicare, dialogare «vis-à-vis» è un dovere. È l'alternativa alla frammentazione delle società occidentali e alla nascita di tanti «ghetti», «grumi» e mini-aggregazioni, favoriti dal web di cose incrociate, sfaccettate, mescolate, come Facebook, forum e chat settoriali, tv «on-demand», l'opposto dell'«agorà» (= piazza, spazio aperto frequentato dal popolo, luogo di relazioni interpersonali), dove cittadini di ogni estrazione e idea si riunivano per discutere e decidere del futuro della «polis» (=città). Il frequentatore-tipo di ogni piccolo «ghetto» non fa che rinforzare le proprie idee, e spesso i propri pregiudizi, senza metterle mai alla prova del confronto, colpendo al cuore quella che è l'idea stessa di democrazia: il dibattito. Queste enclavi del pensiero, impermeabili alle idee esterne, auto-rinforzano le convinzioni dei propri affiliati in una sfrenata corsa all'inevitabile «redde rationem» (=resa dei conti). Un giorno usciranno dai propri «ghetti» e si

troveranno nell'«agorà», non per discutere, ma per spaccarsi le teste, dando luogo ad una non-società, sempre più polverizzata e, quindi, pronta all'esplosione. A noi non scoraggiarsi, ma «prendere il largo», come il giovane Pietro con la sua barca, trascinando nell'avventura gli altri, «gettare le reti» (Lc 5,4) e 'spacciare', con la nuova linfa, i valori alti, evangelici, sanfrancescani, trapiantandoli nei cuori di tutti.



Magistrale è stata la tavola rotonda, con interventi di carattere sociologico, pedagogico e giuridico sull'identità del #giovane 2.0 tutto web, *touch screen, chat, blog, twitter, social forum* (Clarissa Errigo, Valentina Gullì e Vanessa Aprile) e con video («Don Tonino Bello – Freedom», «Santità 2.0: Storie belle di giovani» e «Catechesi 'Giovani 2.0'»).

Clarissa, aprendola, ha ricordato che l'uomo è un essere più debole del mondo, perché appena nato ha bisogno delle cure e degli affetti di un altro essere. A volte questo bisogno se lo porta dietro per tutta la sua vita. È necessario ri-nascere, il più presto possibile, come individuo autonomo ed indipendente. Vanessa ha spiegato come si sviluppa la coscienza del sé ripercorrendo le varie età della crescita. Valentina invece ha sottolineato l'importanza del passaggio dall'identità personale all'identità digitale, aprendo una panoramica sui rischi connessi al mondo virtuale ed elencando le maggiori precauzioni da adoperare, in una fase preventiva, per non incorrere nei numerosi e variegati reati informatici che stanno dilagandosi «on-line».

Si è parlato quindi di ciò che riguarda la vita dei giovani 2.0, cresciuti in ambiente tecnocognitivo e quindi abili nel gestire flussi informativi tecnomediatati, in *multitasking* con

una miriade di altre attività parallele, e nel combinare comunicazione *face to face* e virtuale. Proprio loro sono chiamati a non piangere sulla propria situazione, ma a fare la loro parte: coltivare («cultura) e sviluppare in pieno, con responsabilità, i talenti seminati nella loro vita. Certo, ci sono situazioni e contesti che più li favoriscono e altri che li ostacolano, ma in ogni giovane c'è sempre un punto positivo su cui si può far leva per crescere questi talenti. Papa Francesco spesso ricorda ai giovani di non farsi 'rubare' la speranza. I 'ladri' sono esterni per cui i giovani devono custodire e fruttificare il proprio estro, genio, bernoccolo. In questa dinamica devono essere oltremodo responsabilizzati e sensibilizzati. Il futuro dovrebbero costruirselo anche loro, in sinergia con gli altri, sognando la cultura della speranza, della gioia, dell'accoglienza, mai cedendo a fatalismo e alla logica dell'irredimibile.

I genitori sono spesso iperprotettivi. Si sentono più tranquilli e meno ansiosi con i figli immersi nei «social» a casa che fuori immersi nel sociale, esigente, ma vitale per il loro equilibrio psichico e per la costruzione di relazioni reali e durature, non virtualizzabili o cliccабili. Privilegiando solo relazioni virtuali, attraverso i media, si impoverisce, si favorisce il narcisismo e si espone ad una «orfanezza spirituale»: «La mancanza di contatto fisico (e non virtuale) – constata amaramente Papa Francesco – va cauterizzando i nostri cuori, facendo perdere ad essi la capacità della tenerezza e dello stupore, della pietà e della compassione. L'orfanezza spirituale ci fa perdere la memoria di quello che significa essere figli, essere nipoti, essere genitori, essere nonni, essere amici, essere credenti. Ci fa perdere la memoria del valore del gioco, del canto, del riso, del risposo, della gratuità» (Omelia alla Messa nella



solennità di Maria, Madre di Dio, 1 gennaio 2017).



Infatti, si pensi alle mamme e ai papà travolti dai sensi di colpa e distrutti dal chiedersi: “Se avessi visto, se avessi capito, se avessi fatto...”. Certo, non si può arrivare dappertutto e proteggere a oltranza dai rischi e dalle degenerazioni dei media. I media hanno conquistato la nostra esistenza, scandiscono i ritmi delle nostre giornate, sono i custodi delle chiavi dei nostri spazi. «La loro presenza ci mette, certamente, a disposizione funzioni e opportunità impensabili fino a pochi anni fa, anche se il prezzo da pagare – afferma Dario Edoardo Viganò, assessore del Dicastero vaticano per la comunicazione – è una modifica sostanziale dei lineamenti del nostro profilo», un elevato costo in termini di umanità (*Connessi e solitari. Di cosa ci priva la vita online*, Bologna 2017, 17-18). Per quanto ci facciano bene, non si può dimenticare quanto essi siano carenti dal punto di vista dell’«educazione ai sentimenti». Per questo occorre che i genitori stiano vicino ai propri figli, sempre, al loro fianco, fin dalla più tenera età, e sappiano ascoltare, dialogare e rispettare i loro spazi e tempi. Insieme si può costruire un mondo e un futuro più bello, più umano, più relazionale, più affettuoso, più rispettoso, più giusto, più equo.

In sintonia con questi rilievi erano, a nostra sorpresa, i tre sintomatici eventi della giornata celebrati ad Assisi e a Bologna:

1. «**Disegni di affettività**» per coppie di giovani sposi e di fidanzati, promossi nel Centro Congressi «Casa Leonori» di Assisi dall’Azione Cattolica. «’Life is sweet’: musica e parole, il nostro progetto di amore» è stato il titolo di quel fine settimana di lavori in cui,

fino a domenica 23 settembre, i partecipanti da ogni parte d'Italia avevano la possibilità di riflettere sulla bellezza e il significato profondo della propria vocazione. Nella scelta del tema si sono rifatti all'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* di Papa Francesco (2016), al progetto di voler formare una famiglia come «il coraggio di far parte del sogno di Dio» (n. 321) e alla conseguente capacità della coppia di essere un «pascolo misericordioso», che genera vita, accoglienza ed ospitalità (cfr. nn. 322-324). A fare da filo conduttore dell'evento è stata la musica, con il suo ritmo e i suoi silenzi, tempi e codici, l'immagine perfetta delle relazioni affettive. Ogni coppia è chiamata a generare, come su un pentagramma, il proprio 'spartito', aperto al bene, all'accoglienza della vita e alla costruzione di una società più relazionale ed ospitale, contro ogni tentazione disgregativa che si vorrebbe imporre.

2. «**Cortile di Francesco**» sul tema «**Differenze**», con più di 40 i relatori e ben 24 gli incontri, sviluppato dai partecipanti attraverso 6 sezioni: arte e cultura, cinema e teatro, architettura e *design*, economia, giornalismo ed attualità, l'evento realizzato dal Sacro Convento di Assisi, dalla Conferenza Episcopale Umbra e dall'Associazione «OICOS Riflessioni» e in collaborazione con la Regione Umbria.



3. Presentazione della 10^a edizione del **Festival Francescano** sul tema «**Tu sei bellezza**», in programma dal 26 al 30 settembre a Bologna, con più di 200 iniziative. È stato questo il richiamo forte che i componenti del Comitato scientifico

del Festival hanno rivolto a tutti. Il tema della manifestazione, “la bellezza”, ha assunto fin da subito una **dimensione relazionale**. Il contributo che i francescani si sono sentiti di dare, infatti, è stato quello di riconoscere il totalmente Altro (Dio) e gli altri come “belli”, degni del Suo e del nostro amore. L'esclamazione «Tu sei bellezza» ci arriva dalle *Lodi di Dio altissimo*: una preghiera che frate Francesco compose sul Monte della Verna nel 1224, quando ricevette le stimmate (FF 261). L'esclamazione è ripetuta due volte per sottolineare l'importanza del concetto di bellezza nel rapporto con Dio, il rapporto che per l'Assisiate passa necessariamente attraverso gli uomini e le altre creature: belli sono il sole, il fuoco, la luna e le stelle, così come bello è il lebbroso, l'emarginato, lo scartato. Di conseguenza il movimento francescano coltiva un atteggiamento positivo nei confronti del mondo: trova bellezza laddove altri trovano scarto. Certo, il concetto di bellezza non è univoco. Bello è qualcosa che attrae, che colpisce, che spinge a soffermare lo sguardo senza reprimere un senso di meraviglia, di stupore, di estasi. Spesso si definisce il bello come qualcosa che è *buono* e in questo caso si attribuisce alla bellezza una caratteristica utilitaristica, che non è propria del termine. Altre volte una cosa bella è una cosa *desiderabile*, apprezzata, ma non posseduta, e che proprio per questa mancanza di possesso risulta ancora più ricercata.

Umberto Eco († 2016), semiologo, filosofo, bibliofilo e medievista, dopo aver scritto la *Storia della bellezza* (Milano 2004), si dedicò alla *Storia della bruttezza* (Milano 2007). Con la sua raffinata capacità di leggere il presente, scrisse: «Un altro caso in cui si riscontra la dissoluzione dell'opposizione brutto/bello è quello della filosofia cyborg. Se all'inizio l'immagine di un essere umano in cui vari organi sono stati sostituiti da apparati meccanici o elettronici,

risultato di una simbiosi tra uomo e macchina, poteva ancora rappresentare un incubo della fantascienza, con l'estetica *cyberpunk* il vaticinio si è avverato. [...] è davvero scomparsa la distinzione netta tra brutto e bello? E se certi comportamenti dei giovani o degli artisti (anche se generano tante discussioni filosofiche) fossero fenomeni marginali praticati da una minoranza (rispetto alla popolazione del Pianeta)? Se *cyborg*, *splatter* [zombi] e morti viventi fossero manifestazioni di superficie, enfatizzate dai mass media, attraverso le quali esorcizziamo una bruttezza ben più profonda che ci assedia, ci atterrisce e vorremmo ignorare?».



La risposta francescana, nel Duecento così come oggi, è sempre la stessa: trovare la bellezza tornando alla realtà. E dove sta la realtà? Nei luoghi del sentire e di senso. Cercare il bello significa capire che ci sono cose prive di scopo, ma ricche di senso. Un senso che possiamo solo contemplare e non possedere. La bellezza, dunque, ci porta oltre ai canoni estetici e oltre alla fisicità che ci viene proposta consumisticamente. È una sensazione che nasce dal profondo, ci colpisce e ci educa alla gratuità e alla prossimità.

Forse dovremmo ripensare il tema della prossimità nel contesto digitale, senza demonizzare la rete come luogo distruttivo, e scoprire nuovi modi di stare con gli altri, senza rinunciare alle relazioni dirette, personali, con presenze reali e non esclusivamente virtuali, imparando a contemperare il senso di una stretta di mano con il *click* dei tasti del pc (cfr. L. Bruni, *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Trento 2007, 159-163). «La rete – afferma Papa Francesco – è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità» (Messaggio per la 50^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo*, 8

maggio 2016). Il suo appello è quello di «costruire ponti tra gli uomini», di essere inclusivi, di farsi «prossimi dell'umanità ferita ed esclusa, per rendere visibile l'amore di Dio e la gioia del Vangelo», di dialogare *en face* per essere un gruppo». «Un dialogo per essere un gruppo aperto – ribadisce – deve essere un dialogo con la mente, con il cuore e con le mani» (Discorso ai ragazzi della Diocesi di Viviers, 29 ottobre 2018).

Lo Staff del Circolo è pieno di gratitudine nel vedere che le Serate conviviali e cinematografiche sono un luogo dove, quasi per una misteriosa osmosi, si comunica la positività, il desiderio di dialogo e di comunione, il rispetto delle differenze, la curiosità del conoscere che vince la pigrizia, l'orgoglio e l'indifferenza. È una benevolenza che lo precede e un favore che gli viene anche da frate Francesco, «maestro di reti», da intendersi, nel suo caso, come reti di relazioni e, nel nostro caso, come reti di connessioni, «abitate» dai giovani 2.0.

Piotr Anzulewicz OFMConv/Valentina Gullì/Teresa Cona











Frate Francesco, un

intramontabile

Francesco d'Assisi, un intramontabile, un catalizzatore, un «trainatore», un fascinoso? Immaginatevi a Catanzaro Lido, presso la chiesa «Sacro Cuore», attorno a cui ruota la «galassia francescana»: OFS, Gi.Fra., MI. È impensabile che non gli corrono indietro, come l'amato frate Masseo, suo *follower* fin dagli inizi (cfr. *Fior* 10: *FF* 1838)? Tutti o soltanto qualcuno? Al Circolo Culturale San Francesco che

venerdì 5 ottobre 2018 gli ha dedicato un'altra Serata dal titolo: «**Il profilo di frate Francesco d'Assisi e dei suoi 'follower'**» – ideata nell'ambito della 7^a edizione del *WikiCircolo* il cui filo conduttore è: «Negli spazi abitati dai giovani», collocata nel solco dell'anno dei giovani e ispirata all'*Instrumentum laboris* della 15^a assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi in corso dal 3 ottobre – non hanno esitazioni: Francesco, per i fan del Circolo,

continua ad essere una chiara e brillante stella che illumina e trascina verso l'alto e gli altri, sempre e ovunque, e malgrado il maltempo, il temporale, l'allerta rossa o arancione. «Laudato si', Signore...», per chi si è lasciato trascinare e correre indietro a frate Francesco nel Circolo: Clarissa e Valentina, Luigi, Ghenadi e Olga, Angela Anna Rita e Luigi Albano, Maria e Roberto, p. Lawrence e fr. Alessandro, Pinuccio e Leo, Lina, Antonella e Carmelina...

Così suonava la nota pubblicata il giorno dopo l'evento, insieme ad un video, su Facebook del Circolo. A distanza di due settimane vogliamo restituire ai nostri amici e ai lettori di questo portale alcuni contenuti dei due interventi (il terzo, purtroppo, è 'saltato', per il temporale): quello del sottoscritto e quello di Angela Anna Rita Serramazza,



ritrovando in essi una stretta comunanza con il sentire delle nuove generazioni.

Il primo intervento. Come presentare ai giovani 2.0 il «profilo» di frate Francesco e dei suoi primi «follower»? Come essi sono riusciti a trasformare la società di allora, crudele, violenta e avida, in una società di benessere, di pace e di fraternità per tutti? E come ritrovare quel movimento di rinnovamento delle persone e delle istituzioni, che hanno innescato, e rifondare la nostra società, pasto di lupi famelici? Il sottoscritto ha tentato di affrontare queste e simili domande, partendo dal video «Forza, venite gente». È un musical teatrale, fresco, intenso, galvanizzante, più di 30 anni sulle scene, ma sempre attuale, richiesto ovunque e rappresentato fino in Polonia, Austria e Messico, ormai ben presente nella letteratura artistica del nostro tempo. La storia del Poverello d'Assisi portata in scena da Michele Paulicelli, Piero Palumbo e Mario e Piero Castellacci, alternando momenti di tenera comicità ad altri di profonda commozione, che traduce in termini attuali il conflitto eterno tra padri e figli, tra ragione e fede, tra meschina prudenza e generoso coraggio. Un grande successo che ha il potere di suscitare una miriade di emozioni e spunti di riflessione. La parte musicale mette in risalto gli stili di vita dell'Assisiate: semplicità, povertà, perfetta letizia, affidamento alla 'sorella' Provvidenza, e gli eventi che hanno caratterizzato il corso della sua vita. È fantastica la prima scena in cui egli si spoglia dei suoi abiti borghesi, davanti al padre, Pietro Bernardone, per indossare il saio, e la seconda in cui i suoi amici sono rattristati dalla sua scelta (*Stanotte, ragazzi*) che, stando a quanto viene detto nella canzone, il loro amico era una colonna portante nella comitiva. Ecco il primo «profilo» di Francesco e dei suoi «follower» (*Sorella Provvidenza*). E l'ultimo? Nella *Laudato*



si', nel *Cantico delle creature*. Man mano che la canzone scorre compaiono sulla scena tutti i personaggi e le comparse del musical, ad eccezione di Pietro di Bernardone che entra in scena verso la fine del *Cantico* dal fondo della platea, portando in alto una pagnotta – simbolo dell'Eucaristia – e consegnandola al figlio, abbracciandolo.



Francesco – è doveroso precisare – partì però dalle rovine. Una voce divina gli chiedeva di restaurare la chiesa ed egli pensava che fosse la cadente chiesetta di S. Damiano ad Assisi. In seguito capì che la chiesa da ricostruire era la Chiesa con la C maiuscola, ridotta a macerie religiose e morali: papi, vescovi, abati che a suon di soldi si compravano le cariche e a suon di spade detenevano e aumentavano il proprio potere. Non era da meno la situazione politica e sociale: guerre, incendi, massacri e vendette erano l'esperienza quotidiana delle famiglie, delle fazioni cittadine, delle città in lotta. Imperatore, re, baroni, principi, papi, vescovi: tutti contro tutti, avidamente, cinicamente, crudelmente. «Lo schifo era tale – afferma Claudio Bernardi, docente di storia del teatro al DAMS di Brescia – che i veri seguaci di Cristo preferivano fuggire non solo dal mondo, ma anche dagli stessi monasteri. Preferivano gli eremi, lontano da tutti, nell'ombra delle selve, nel silenzio dei monti. Solo lì si poteva incontrare Dio e soprattutto riuscire a non fare del male agli altri, a non sporcarsi». Anche il giovane Francesco pensò di ritirarsi dal mondo, ma quella era una fuga e non un impegno per ricostruire la Chiesa e la società. Che cosa si doveva allora fare? Semplice. In tutto occorreva seguire Cristo, il più grande rivoluzionario di tutti i tempi. Così Francesco portò, con i suoi primi «follower», una rivoluzione culturale, religiosa e sociale. Predicò e praticò valori opposti a quelli

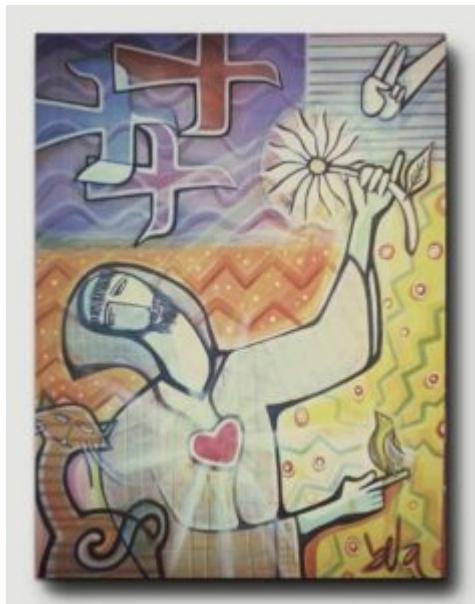
dominanti della società feudale e comunale: contro l'odio e la guerra dei violenti, l'amore e la pace; contro l'avidità e la ricchezza dei mercanti, la povertà e la generosità; contro la volontà di godere e possedere, la perfetta letizia della libertà e dell'espressività; contro l'ascetismo e rifiuto del mondo, la bellezza dell'universo, opera di Dio, e la significazione della sua bontà. Tutto il creato era per lui un canto d'amore da sentire e da vivere in profondità.

Non è facile comunque stabilire la serie dei suoi primi «follower». Nei *Fioretti* si parla di dodici (così nei racconti del viaggio a Roma dal Papa, per la prima approvazione della *Regola*), ma sembra più un numero simbolico per fare il parallelo con i dodici apostoli. Infatti, non si riesce a dare un nome a questi dodici «follower» (cfr. anche nota 3 a *FF* 1826). Di alcuni, tra i primi, le *Fonti francescane* danno, oltre il nome, una breve narrazione della "chiamata" (ad es. Bernardo, Pietro, Egidio, Silvestro), ma di altri si ha solo il nome: Giovanni

da San Costanzo, Barbaro, Bernardo di Vigilante e Angelo Tancredi (1 Cel 31: *FF* 371, nota 58), Sabbatino, Morico, Giovanni de Capella (3 *Comp* 35: *FF* 1438). Ci sono poi altri «follower» che, pur non essendo tra questi primi, furono però molto vicini a frate Francesco, ad es. Leone, Rufino, Angelo, che si autodefiniscono «noi che siamo vissuti più a lungo insieme con lui». A loro, ovviamente, si aggiunge sorella Chiara. In ogni modo, con loro egli proponeva la partecipazione di tutti – uomini e donne, sposati e non, ricchi e poveri, santi e peccatori, chierici e laici – al rinnovamento radicale delle persone, delle istituzioni, della società. Fu l'avvento della democrazia solidale, della fraternità universale, della responsabilità individuale, della lingua in volgare, della pittura italiana, delle scienze umane, del movimento non violento, del dialogo tra culture,



popoli e religioni diverse, del non conformismo e di mille altre cose nuove.



Un Francesco folle, scandaloso, trasgressivo e antimoderno, sia pur «ante litteram». Infatti, «quando si parla della “povertà francescana”», si dimentica che la sua povertà è esattamente in linea con il discorso delle beatitudini di Gesù: non già «puro e limitato rifiuto della ricchezza materiale», ma «totale e radicale rinunzia a qualunque tipo di “volontà di potenza” individuale, a partire dalla sapienza e dalla cultura, a loro volta forme fondamentali di ricchezza e di potere». Ecco perché il modello e l'esempio di Francesco e dei suoi primi «follower» colpiscono al cuore la radice stessa della postmodernità che «in ultima analisi – afferma il medievista Franco Cardini nel suo blog – è il culto sfrenato e unilaterale di qualunque forma di individualismo e di “volontà di potenza”». Il suo “farsi pusillo”, “piccino”, povero ed umile, il proclamarsi ultimo, il mettersi al servizio degli scartati, «configura non solo una teologia, ma soprattutto un'antropologia» che si pone «in totale, assoluto e insanabile contrasto con quanto è prevalso in Occidente nell'ultimo mezzo secolo e con quanto il travolgente e prepotente *revival* liberal-liberistico postmoderno va proclamando da alcuni anni a questa parte».

Frate Francesco va comunque di moda: gli si dedicano romanzi, film, fiction televisive, ma va di moda in una società che «di fatto ne disattende, ne offende e ne calpesta di continuo il modello e l'esempio». Lo storico Cardini ne è convinto: «La [post]modernità è antifrancescana, e come tale anticristiana», in quanto «sostituisce sistematicamente il *fiat voluntas Tua* [sia la Tua volontà] del *Pater noster* con un blasfemo *fiat*

voluntas mea [sia la mia volontà]. Oltre che il più affascinante, Francesco sarà anche il più amato dei santi, «ma resta anche il più disatteso, il più tradito, il più inascoltato», anche tra i suoi «follower» di oggi. Se lo si capisce, «da qui deve cominciare la rivoluzione», per mettere fine al declino, scongiurare il rischio della barbarie postmoderna e ricostruire una civiltà dignitosa. Al padre, ricco e avido di prestigio, di successo, di onori e soldi, come tutti noi, egli aveva ridato tutto quello che aveva ricevuto, perfino i vestiti. Aveva capito che chi ha tutto, è nulla come uomo: ricco fuori, ma vuoto dentro. Chi invece non ha nulla e non vuole nulla, è l'uomo più ricco al mondo: ricco di spirito, di gioia, di passione, di amore, e l'amore è tutto, perché «solo l'amore è creativo». Il problema è averlo.

Il secondo intervento. A precederlo è stato il videoclip «Massimiliano Kolbe: solo l'amore crea», pubblicato il 13 settembre 2016 sul portale web «Bibbia Francescana». Massimiliano è stato chiamato anche «Francesco del XX secolo», perché si è incamminato sui suoi passi, intraprendendo il percorso che lo ha portato ad amare Cristo, sua Madre Immacolata e gli altri in modo sempre più totalizzante, generando meravigliose imprese apostoliche. È noto per la sua geniale e innovativa opera nel campo dei mezzi di comunicazione. Ha usato in modo preponderante la stampa per diffondere i valori evangelici, ma non si è fermato ad essa. Ha evangelizzato anche attraverso il «nascente» mezzo radiofonico. In concreto, ha fondato molte riviste in Polonia e in Giappone e, in quei medesimi luoghi, le due *Città dell'Immacolata* (*Niepokalanów* e *Mugenzai No Sono*), grandi strutture conventuali che si dedicavano e si dedicano tuttora a una missione d'avanguardia. Un «fiume» d'amore che scorreva tra le colonne dei suoi giornali e dalle sue creazioni. Una vita nel segno dell'amore,



inteso come dono di sé, il cui vertice più alto si compì, ad appena 47 anni di vita, il 14 agosto 1941, ad Auschwitz. Un santo quindi poliedrico: patrono del movimento per la vita, delle famiglie, dei giornalisti, dei carcerati, dei tossicodipendenti. Ed anche dei giovani 2.0? Può essere per loro un modello? A queste domande ha cercato di rispondere, con grazia, dolcezza ed eleganza, **Angela Anna Rita Serramazza**, già responsabile regionale della Milizia dell'Immacolata.

«L'amore – ha rimarcato in un batter d'occhio – è l'elemento dominante della sua spiritualità». Non un amore che viene dal basso, dall'uomo, da una filantropia umana, da una *pietas* emotiva e sentimentale. Il suo luminoso motto: «Soltanto l'amore crea», è linguaggio che può venire solo dall'alto, dall'amore smisurato di Dio: l'amore sorgivo e donante del Padre, l'amore accogliente e oblativo del Figlio, l'amore

comunione e dono dello Spirito. Di questo amore-agàpe Massimiliano, «martire della carità», ha dato prove in ogni campo. Un vero folle di quell'amore divino che crea,



libera e redime, gratifica e ricompensa. «Quando il fuoco dell'amore si accende – scrisse – non può trovare posto nei limiti del cuore, ma divampa al di fuori e incendia, divora, assorbe altri cuori» (SK 1325). I ragazzi 2.0, che vivono sovente in un contesto carente di amore, hanno bisogno di sapere che è possibile amare, come lui, in modo divino. Ecco perché egli può essere anche per loro un modello splendido, ma ciò accadrà se la capacità di amare sarà «allenata» ogni giorno da piccoli gesti di amore che, passo dopo passo, li prepareranno ad essere portatori della cultura dell'amore e costruttori di un mondo più bello, relazionale, solidale, inclusivo, opposto a quello grondante di feticci, di simulacri, di trucco, di plastica, di pura rappresentazione. È proprio dei giovani l'essere sulla strada dei sogni, dei progetti, dei desideri, dell'amore. A noi l'essere all'altezza

dei loro sogni, «ponendoci accanto a loro, perdendo tempo con loro, infiammando i loro cuori» (...), senza dimenticare che essi cercano anche l'accompagnamento dei loro coetanei, in un'ottica di condivisione delle esperienze *peer-to-peer*», cioè da pari a pari (Sinodo dei Vescovi, 10 ottobre). E se noi non vogliamo muoverci tra le ‘splendide’ rovine della grande crisi della postmodernità, come turisti o *parvenu*, stringendo rapporti liquidi con i nostri ragazzi e con le cose, dobbiamo sapere a che «profili» e modelli votarci: Francesco, Chiara, Massimiliano, appunto... Buona memoria, allora. Ognuno di loro è bellezza, ma anche... «Tu sei bellezza».

Piotr Anzulewicz OFMConv







Agenzie formative dei giovani...

La 3^a Serata conviviale [136^a], focalizzata sul tema: «**Storiche agenzie educative dei giovani: famiglia, scuola, amici, Chiesa**», e ideata all'interno della 7^a edizione del WikiCircolo dal «file rouge»: «**Negli spazi abitati dai giovani...**», ha regalato venerdì 19 ottobre 2018 un «surplus» di emozioni, sorprese e contrattempi. Alla piccola tavola rotonda sono mancate, per il contrattempo, le due relatrici: dott.ssa Vanessa Aprile e maestra Ester Talarico. Il «team» con maestria è riuscito a ridisegnare il programma della Serata e renderla ancora più bella, più vivace e addirittura superiore a quella precedente. È stata quindi completa, con tutti i crismi, come la musica con la Scala di Milano, Francesco d'Assisi con il «Cantico di frate Sole», il Rinascimento con Leonardo da Vinci, Romeo con Giulietta di Verona. È iniziata con il 'tenero' video «Everytime we touch» («Ogni volta che ci tocchiamo») del gruppo musicale «Cascada», originario di Bonn, noto a livello internazionale, e si è conclusa con l'entusiasmante «Laudato si'» di fr. Gianni Mastromarino, guardiano del santuario della Madonna della Vetrana di Castellana Grotte. Proprio così, «laudato si', Signore, per la bellezza che sa vincere l'orrore (...), per il mondo che hai creato (...), per la carezza che scioglie ogni dolore, perché ti sei donato. Perdona l'uomo se lo ha dimenticato!».





Il tema centrale della Serata è stato reso fortissimamente attrattivo e stimolante da due talentuose protagoniste: **Clarissa Errigo** e **Valentina Gullì**. C'era in esse la grinta, lo slancio, il cuore e la mente, e la notevole ricchezza

contenutistica: 1. Le finalità del sistema formativo nella società contemporanea e l'educazione permanente, 2. La famiglia come agenzia formativa e i nuovi modelli di famiglia, 4. La scuola e la sua "crisi", 5. Il gruppo di pari e l'associazionismo educativo (Il gruppo a scuola: *Peer-tutoring*, *Peer-education* e *Cooperative Learning*), 6. Il "villaggio globale" dei media (Web 2.0, "nativi digitali" e scuola), 7. La Lettera di Benedetto XVI sull'educazione e un'intervista al card. Zenon Grochlewski, già prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Il dibattito, moderato dalla segretaria **Teresa Cona**, ha reso la Serata ulteriormente gradevole. Maria Rainone, Nunzio Familiari e Luigi Cimino interagivano entusiasticamente e a lungo con le due 'icone' della Serata, facendo saltare addirittura i tre videoclip



previsti nel programma: «Papa ai genitori sull'educazione dei figli, dialogo e fiducia con la scuola», «Amici io e te» e «Tu sei bellezza». Li rivedremo prossimamente. Non è mancato un momento di sorpresa e di gioia speciale: la consegna, da parte di Valentina, a nome dei presenti, di un minuscolo 'segno' alla Segretaria che il 15 ottobre ha festeggiato la sua Santa: Teresa d'Ávila, mistica spagnola, dotata di grande forza spirituale e teologica. «La vita è una sfida con mille sorprese – vivila con amore!».

Non c'era il solito «aperitivo» a conclusione: il Circolo non ha nessun sponsor, fin dagli inizi, e di conseguenza il suo budget rimane perennemente in rosso, specie dopo la pubblicazione dei dépliant delle nuove edizioni. È dura fare i conti con i limiti del genere, ma in compenso vi è tanta cordialità, affabilità e voglia di tenere alto l'ideale del Circolo: «la cultura e la cura dell'altro». Ed è bellissimo e moltissimo.

Piotr Anzulewicz OFMConv







Programma completo del WikiCircolo

Amici, è disponibile il programma completo della 7^a edizione del *WikiCircolo* con il *file rouge*: «**Negli spazi abitati dai giovani...**». La nuova edizione s'inserisce nella marcia verso il Sinodo dei Vescovi sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» (3-28 ottobre 2018), e verso la 34^a Giornata Mondiale della Gioventù a Panamá (22-27 gennaio

2019). Per questo si ispira all'*Instrumentum laboris* della 15^a assemblea generale ordinaria del Sinodo, al Messaggio di papa Francesco per la 33^a GMG 2018 dal titolo: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30), ed anche alla preghiera-inno *Cantico delle creature* di frate Francesco d'Assisi.



Nel programma, 9 Serate conviviali, dal **21 settembre** 2018 al 18 gennaio 2019, tutte gratuite e aperte a tutti, vicini e lontani, introdotte da un brano musicale o/e video, intervallate da una pausa di condivisione e concluse con un «aperitivo». A configurarle in dettaglio e a scegliere, per la piccola tavola rotonda, i relatori di rilievo sarà lo

Staff dell'edizione: **Clarissa Errigo, Valentina Gulli e Teresa Cona**, in collaborazione con Alex Scicchitano e Luigi Cimino. Il Salone «S. Elisabetta d'Ungheria», presso la sede del Circolo situata al lato destro della chiesa «Sacro Cuore» a Catanzaro Lido, sarà il luogo degli incontri che si terranno un venerdì sì e un venerdì no, alternandosi con il ciclo cinematografico.

Non dimenticate di accompagnare la loro preparazione remota e prossima seguendo la pagina Facebook e fate un 'regalo' al Circolo: diventate suoi paladini, promotori, collaboratori e sostenitori. Contiamo su di voi. Non ci abbandoni mai la voglia di diffondere l'ideale del Circolo: «la cultura e la cura dell'altro», portando avanti i programmi già attivati e lanciando quelli elaborati, ma mai avviati, per il bene della collettività e di «sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba» (*Cant*, v. 9: FF 263).

a nome del Consiglio direttivo

Il Circolo: cos'è?

Il Circolo Culturale San Francesco è un'associazione nata il 15 febbraio 2012, come dono dei francescani alla comunità parrocchiale e civile, in occasione della chiusura del giubileo d'oro della Parrocchia «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido (4.10.2011).

Nel suo percorso, arduo e penoso, ma nello stesso tempo audace e appassionato, il Circolo ha subito uno stato di «coma indotto...». Tuttavia, con il recupero dello Statuto originale, è ritornato alla vita il 27 ottobre 2013, a 27 anni dallo storico «meeting» di Assisi convocato da s. Giovanni Paolo II. Non è una Onlus per cui sopravvive con le quote associative e piccole donazioni spontanee degli amici. Non è un gruppo parrocchiale, ma l'opere parrocchiale per eccellenza, e come tale ha la benedizione di mons. Vincenzo Bertolone, attraverso una pergamena: «l'esistenza del Circolo Culturale serve l'Anno Santo, occasione da non perdere e non mai correre le sorti della Parrocchia e della cittadinanza civile non potrà lasciare cadere nel vuoto l'essenziale opportunità di impegno – pastorale e culturale – che questa iniziativa potrà dare». Ci auguriamo davvero che essa sia accolta e sostenuta con entusiasmo da quanti credono che la cultura sia importante «medio nella promozione della dignità dell'uomo e nella custodia del creato».

Il Circolo, nel suo «curriculum», ha curato diversi eventi rivolti a tutti, tra cui i «Convegni di interessenze religiose e sacro-culturale, laboratorio di musica, mostre d'arte, concerti». Si è arricchito di due sezioni: CineCircolo, cioè le Serate cinematografiche con conversazione, e WikiCircolo, cioè le Serate conviviali dedicate ai temi di attualità. In cantiere vi sono altri programmi che attendono il realizzarsi in tempi migliori (ad es. la «Biblioteca sognata insieme» [<http://cirkoloculturalesanfrancesco.org/biblioteca-sognata-insieme/>]).

Il Circolo gestisce il proprio Sito Internet: <http://cirkoloculturalesanfrancesco.org>, e la pagina di Facebook: www.facebook.com/cirkoloculturalesanfrancescocatanzaro.

Per dar voce al Circolo, sostenere le sue attività ed attivare i suoi programmi, è facile fare la propria donazione: visitare la sede del Circolo situata al lato destro della chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido oppure inviare tramite i canali formali una vaglia intestata a «Associazione Circolo Culturale San Francesco – Viale Crotone 55 – 88100 Catanzaro Lido. Grazie, «grazie di cuore», sarà la parola che lo staff del Circolo potrà donare...»

**WikiCircolo
7ª edizione
2018/9**

Negli spazi abitati dai giovani

**Associazione
«Circolo Culturale San Francesco»**

Sede legale e Segreteria
Viale Crotone, 55 – 88100 Catanzaro Lido
Orari di apertura mar 18.30-20; gio 18.30-20; ven 18-21
Tel. mobile: 3208616128
E-mail: teresacona@hotmail.it
Web: www.cirkoloculturalesanfrancesco.org
Facebook: www.facebook.com/cirkoloculturalesanfrancescocatanzaro

Parrocchia «Sacro Cuore» a Catanzaro Lido

Serate conviviali con «aperitivo»

Giorno: un venerdì si e un venerdì no
Ora: 19
Luogo: Salone «S. Elisabetta d'Ungheria» presso la chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido

Settembre 2018

1. Ve 21 sett 2018 – «Il profilo dei giovani 2.0» [132]

Ottobre 2018

2. Ve 5 ott 2018 – «Il profilo di frate Francesco d'Assisi e dei suoi 'followers'» [134]
3. Ve 19 ott 2018 – «Le storiche agenzie educative dei giovani famiglia, scuola, amici, Chiesa» [136]

Novembre 2018

4. Ve 9 nov 2018 – «Le connessioni dei giovani nei "non-luoghi" dei media group» [138]
5. Ve 23 nov 2018 – «Le richieste e le attenzioni dei giovani italiani e stranieri» [140]

Dicembre 2018

6. Ve 7 dic 2018 – «Maria, la giovane di Nazareth: 'Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio'. (Lc 1,30)» [142]
7. Ve 21 dic 2018 – «La formazione al sociale e al politico dei giovani» [144]

Gennaio 2019

8. Ve 4 gen 2019 – «I giovani: il nostro futuro presente, sale e lievito del nuovo mondo» [146]
9. Ve 18 gen 2019 – «Papa Francesco ai giovani: memoria del passato, coraggio nel presente, speranza per il futuro» [148]

♦ Il WikiCircolo è la sezione del Circolo Culturale San Francesco che, grazie alla collaborazione dei suoi associati, sostenitori ed amici, mira a condividere con tutti, in modo "veloce", i valori umani, evangelici e francescani - un'iniziativa all'insegna dell'incontro, della comunione, della fraternità...

♦ Con la 7ª edizione, il WikiCircolo intraprende il cammino verso il Sinodo dei Vescovi sul tema: «i giovani, la fede e il discernimento vocazionale» (3-28 ottobre 2018), e la 34ª Giornata Mondiale della Gioventù a Panamá (22-27 gennaio 2019), e gli assegna il motto: «Negli spazi abitati dai giovani...». Rinnovando l'ideale del Circolo: «la cultura e la cura dell'altro», si ispira all'*Instrumentum laboris* della 15ª assemblea generale ordinaria del Sinodo, al Messaggio di papa Francesco per la 33ª GMG 2018 dal titolo: «Non temere, Maria, perché ha trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30), e alla preghiera-inno *Cantico delle creature* di frate Francesco.

♦ L'edizione ci invita, come la precedente, a ricuperare l'alleanza inter- e intragenerazionale, universale e cosmica, praticata da frate Francesco e promossa da papa Francesco, e, attraverso lo scambio di idee e il confronto delle voci dei giovani con le istituzioni, le comunità, gli educatori e i pastori, a progettare insieme un possibile avvenire, unendo creatività, energia, forza e saggezza per il bene dell'umanità, della società e della 'sorella'-madre' Terra. Un cantiere di dialogo, di proposte, di iniziative... e un luogo in cui tessere relazioni improntate alla fiducia, alla condivisione, all'apertura fino ai confini del mondo.

♦ I temi delle Serate conviviali sono tutti da "abitare", configurare, delimitare. Tutti ne possono essere protagonisti, referenti, relatori. La sfida, in tale prospettiva, alza di parecchio l'asticella fino a domandare: "Che genere di mondo vogliamo trasmettere alle nuove generazioni?". Le risposte finora elaborate non sono univoche: oscillano tra opportunità affascinanti e limiti avviluppanti. Questo 'oscillare' ci mantiene nell'iteranza dell'ascolto, e ciò è già un potente punto di contatto con frate Francesco. Insieme con lui incontreremo per strada persone che altruisticamente e generosamente ci offriranno dati e prospettive su cui riflettere e da cui ripartire con consapevolezze più scaltrite e più profonde, senza pregiudizi da "apocalittici" o "integriti". Con loro potremo scoprire e scegliere anche inedite rotte di senso e nuovi approcci alla vita in un «humus» culturale e socio-economico, descritto dal sociologo Z. Bauman († 2017) con l'icastica metafora della società liquida, amebica, orfana di certezze assolute, dimentica di aspetti solidi e sodi, mediati dalla tradizione.

«Sessanta Jazz»

La Serata «**Sessanta Jazz**», che si è svolta il 29 giugno 2018 presso la sede del Circolo Culturale San Francesco a Catanzaro Lido, a detta di molti, è riuscita a sprigionare lo charme a 360 gradi. E' stato proprio il M° Luigi Cimino, con il suo sax, ad emanarlo. Di per

sé ha una fiamma dentro di sé. Essa però divampa per un ambito in cui si è "specializzata": il jazz, quel genere musicale che si distingue per l'uso estensivo dell'improvvisazione, di «blue notes», di poliritmie e di progressioni armoniche insolite, ineguali, elastiche, "saltellanti", "dondolanti" (ingl. swing). Bastava esserci per provarne attrazione, e non erano pochi, nel corso della *performance*, a lasciarsi attrarre ed incantare.



Durante il «break», due sorprese: 1. l'ascolto dell'inno «'Siamo Qui!'. Proteggi Tu il mio cammino» dell'incontro dei giovani italiani con Papa Francesco che si svolgerà a Roma l'11 e il 12 agosto, reso noto appena tre giorni fa, scritto dall'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia di Reggio Emilia e diretto dal M° Giovanni Mareggini: un'invocazione di protezione verso tutti coloro che attraversano la vita cercando di dirigere al meglio i propri passi; 2. la proiezione delle foto archiviali con Peppino Frontera, saggio consigliere del Circolo e solerte curatore delle Serate del *WikiCircolo*, che se n'è andato inaspettatamente il 24 gennaio scorso, alla vigilia della 2ª Serata conviviale dedicata a «I 'ragazzi fantasma', soli e isolati dalla società».

Una Serata incantevole, splendidamente condotta da Teresa Cona e Clarissa Errigo, a coronamento della 6^a edizione del Wiki- e CineCircolo dal «file rouge»: «I giovani con ‘sorella’-‘madre’ Terra», e conclusasi con una foto comune e la bottiglia di champagne, abbinata ad auguri, ringraziamenti e... proiezioni. (pa)



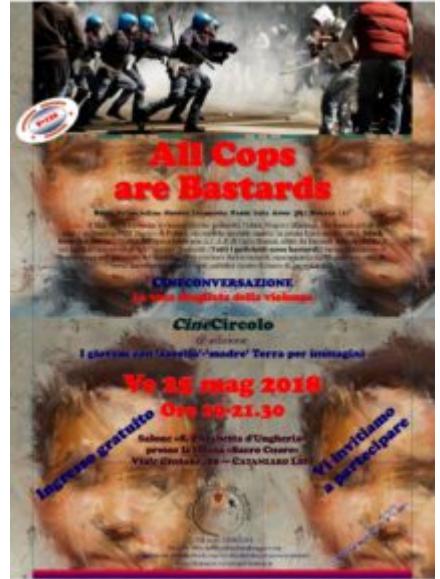




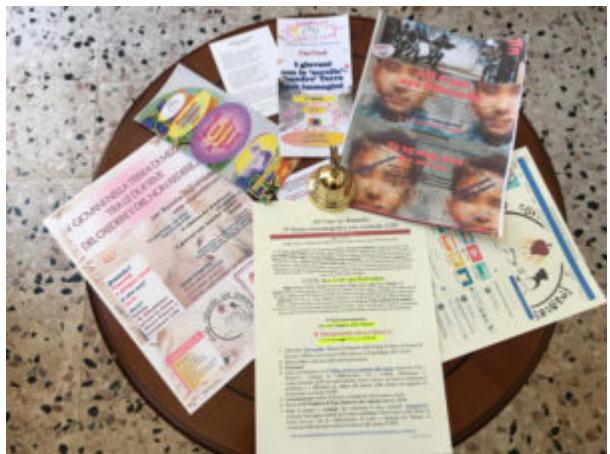


...vibrava l'ideale della nonviolenza

In ogni scelta non dobbiamo mai lasciarci guidare dalla logica della violenza, e neppure da quella del taglione, cioè dell'«occhio per occhio» e «dente per dente». Non ne hanno avuto dubbi i presenti alla 9^a Serata cinematografica, che si è svolta venerdì 25 maggio 2018 presso la chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido. La Serata si è aperta – è vero – con il videoclip «**Giocondità**», la marcia militare eseguita dalla banda della Polizia di Stato in Piazza del Duomo di Milano, ma si è conclusa con il filmato **AmandoTi**» realizzato dai ragazzi disabili del Centro riabilitativo «Nuova Itaca» di San Pietro in Lama (Lecce) con la collaborazione di artisti e musicisti del Salento, in occasione della giornata contro la violenza sulle donne. Nell'aria vibrava l'ideale della nonviolenza, della comunione, della fratellanza. Con il film «All Cops are Bastards» (Tutti i poliziotti sono bastardi) del regista Stefano Sollima, ideato all'interno della 6^a edizione del *CineCircolo* dal motto: «**I giovani con 'sorella'-'madre' Terra per immagini**», e la cineconversazione, moderata dalla dott.ssa Teresa Cona, si è voluto mettere in risalto la legge che il cristianesimo ha impiantato in Europa come un ideale e una missione: la legge di solidarietà, di amore e di unità di tutta l'umanità. Questa legge, oggi minacciata, marginalizzata, disprezzata e addirittura rifiutata, erede del patrimonio biblico giudaico-cristiano, ci garantisce comunque che, di fronte alla diversità di persone e culture, religioni e popoli, tutti gli uomini sono fratelli e sorelle, come costantemente ce lo ricorda anche frate Francesco d'Assisi, nel suo «Cantico delle



creature». Questo è ciò che dice la Bibbia nei suoi capitoli iniziali. La nozione che l'uomo è creato a immagine di Dio rappresenta la base della dignità incondizionata e universale di ogni persona umana. Si tratta della dignità che non ci può essere mai tolta: né per la cattiva condotta, né per la disabilità, né per la differenza religiosa, etnica o di genere.



Guardando l'intenso film di Sollima – uno spaccato di realtà che getta una luce cruda su un mondo in cui oppressori ed oppressi, carnefici e vittime, si scambiano rapidamente i ruoli e vengono osservati da un punto di vista che esclude pregiudizi e stereotipi, scandagliando in

profondità la psiche dei protagonisti e le problematiche di una società orfana di regole e abbandonata all'insicurezza e all'anarchia – per certi versi ci siamo sentiti posti sul banco degli imputati. Spessissime volte anche noi siamo oppressivi e persecutori. Eppure professiamo un Dio uno e trino, antidoto alla violenza e causa di riconciliazione, manifestazione in Cristo di un amore che non cerca il dominio, ma rende per sempre contraddittoria la violenza tra gli uomini. Crediamo in un Dio che è comunione, unione, amore. Pace e nonviolenza sono parte integrante e decisiva del nostro credo cristiano. Fortunatamente sono rari i cattolici che vorrebbero armarsi contro un nemico. C'è tuttavia una violenza più sottile e più diffusa, quella fatta di parole, di atteggiamenti, di modi di relazionarsi. È quella a cui fa riferimento Papa Francesco quando dice di evitare il proselitismo, l'ingerenza spirituale, la costruzione di muri di risentimento, di odio e di vendetta...

Una Serata indimenticabile, ‘non aggressiva’, ‘non violenta’, ma ‘pacifica’, mite, tenera, nel giorno in cui il Papa ha

ricevuto in udienza i funzionari, gli agenti e il personale civile della Polizia di Stato, incitandoli ad avere «coraggio, mitezza e tenerezza».

Piotr Anzulewicz OFMConv

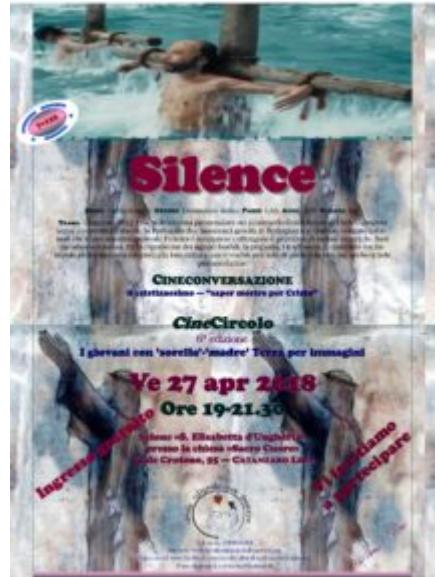






Amore forte e debole, “calpestato” ed occultato

Che cosa si può dire della 7^a Serata cinematografica (la 122^a), con la proiezione del film «**Silence**» del regista statunitense Martin Scorsese, la cineconversazione «**Il cristianesimo – “saper morire per Cristo”**» e il «cocktail», ideata all'interno della 6^a edizione del CineCircolo con il motto: «**I giovani con ‘sorella’-‘madre’ Terra per immagini**», che si è svolta venerdì 27 aprile 2018, presso la chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido? Commovente ed impressionante, con un film di una vita, terso e abbacinante di immenso dolore e di alta qualità pittorica e potenza allegorica, e l'argomento di attualità con cui confrontarsi nel proprio tessuto vitale, sull'amore per Cristo, **l'amore eroico, l'amore dolce e amaro, l'amore tradito, “calpestato”, nascosto, occultato.** Un argomento da “sviscerare”.



La Serata è decollata dal video «La persecuzione dei cristiani»: un ampio sguardo sulle sofferenze dei cristiani e sulle violazioni della libertà religiosa in tutto il mondo, dalla Nigeria alla Corea del Nord, passando per Iraq, Siria, Pakistan, Cina, là dove la fede in Cristo può costare la vita. Si librava per ben 160 minuti con il film e si è prolungata nella conversazione, moderata dalla segretaria del Circolo, dott.ssa Teresa Cona.

E' stata la fortuita occasione per andare alla radice di quell'amore “calpestato” e occultato che è al centro del romanzo *Chinmoku* di **Shūsaku Endō** († 1996), scrittore cattolico giapponese, da cui Scorsese ha tratto l'ispirazione. Pubblicato nel 1966 (trad. it. *Silenzio*, Milano 1982), il

romanzo si rifà alla realtà storica dei *lapsi*, cioè dei preti apostati, gli scivolati, quelli che non ce l'hanno fatta a sopportare le persecuzioni e hanno abiurato la loro fede.



Il cristianesimo fu introdotto in Giappone nel 1549 con l'arrivo del gesuita spagnolo Francesco Saverio († 1552), anche se sarà il gesuita italiano Alessandro Valignano († 1606) il vero artefice della missione nel Paese del Sol Levante. Purtroppo, dopo un promettente inizio, alla fine del **1614** viene pubblicato **un editto di espulsione di tutti i missionari**, accusati di essere venuti in Giappone «con il desiderio di diffondere una legge malvagia, (...) al fine di mutare il governo del Paese e prender possesso della terra» (C. R. BOXER, *The Christian Century in Japan, 1549-1650*, Berkeley 1951, 318). In quel momento si contavano in Giappone circa 300 mila fedeli, insieme a seminari, scuole, ospedali e un crescente clero locale. La repressione fu violenta e le torture inflitte a sacerdoti e cristiani furono disumane, cruentate, efferate. Fra tutte, «**la tortura della fossa**» si rivelò uno strumento efficace per costringere i fedeli all'abiura: sospesi e legati a testa in giù, veniva loro praticato un taglio superficiale dietro le orecchie o sulla fronte perché morissero lentamente, a meno di abiurare. In tutto questo, di fronte all'agonia di molti cristiani c'è solo il silenzio. Il silenzio di Dio, «la sensazione che mentre gli uomini levano la loro voce angosciata – afferma Endō – Dio rimane silenzioso, a braccia conserte» (*Silenzio*, Milano 1982, 83). La vera lotta, la prima e più importante prova per i fedeli giapponesi e i missionari, è infatti accettare, sostenere e perdonare, nella più profonda solitudine, questo silenzio di



Dio. «Per certi versi – dice il gesuita **Sebastian Rodrigues** – noi sacerdoti siamo un triste genere di uomini. Venuti al mondo per soccorrere l’umanità, nessun altro individuo è più squallidamente solo del prete che non è all’altezza del suo compito» (*ivi*, 36). Quando p. Rodrigues viene messo alle strette, non gli resta che calpestare il volto di Cristo. E quel volto che aveva «considerato la cosa più bella della sua vita», improvvisamente torna a parlagli, non più immaginato dietro le palpebre chiuse, ma vivo più che mai, reale, supplice: «Calpesta! Calpesta! [...] Io sono venuto al mondo per essere calpestato dagli uomini!». «Il prete posò il piede sul *fumie* [immagine in bassorilievo che raffigurava Cristo]. L’alba proruppe. E lontano il gallo cantò» (*ivi*, 203).

La scena finale del libro, sorprendente e di una densità teologica inestimabile, racconta il ritorno di **Kichijiro**, giapponese e cristiano della prima ora, ma che è stato indotto all’abiura e al tradimento, alla ricerca di un confessore. Più volte viene paragonato al Giuda dei Vangeli, perché per denaro, e paura, tradisce la fiducia di p. Rodrigues, causandone la cattura. Facile da disprezzare per via della sua debolezza e codardia, in realtà sarà proprio lui a riscattare la sorte del gesuita, non in virtù della sua forza, ma della sua paura. In un dialogo serrato tra i due, p. Rodrigues cerca

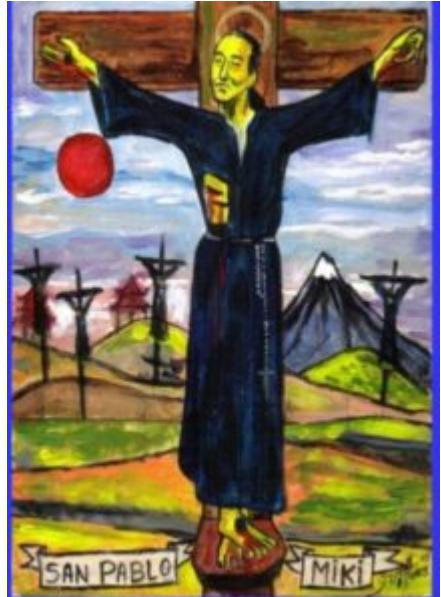


dischemirsi, dicendodinonesserepiùpadre, perché indegno dopo l'abiura. Kichijiro però incalza: «Lei può ancora ascoltarmi in confessione!» (ivi, 221), «La prego, ascolti la mia confessione». Entrambi avevano abiurato, entrambi avevano calpestato l'effige di Cristo, entrambi cercavano il perdono perché ancora credevano e amavano. «Poiché in questo Paese non c'è adesso nessun altro che possa ascoltare la tua confessione, lo farò io. [...] Dirai le preghiere dopo la confessione. [...] VÀ in pace!». In questo atto finale p. Rodrigues viene confermato nel suo sacerdozio, nonostante l'abiura. Riconosce di amare Cristo «in modo diverso da prima. Tutto quello che era accaduto fino a quel momento era stato necessario per portarlo a questo amore. "Persino ora – confida – sono l'ultimo prete in questa terra, ma Nostro Signore non ha taciuto. Anche se avesse taciuto, la mia vita fino a questo giorno avrebbe parlato di lui"» (ivi, 223). E «se i cristiani e il clero guardano a me come a una macchia nella storia della missione, non mi importa più» (ivi, 218). «La mia lotta – conclude – era con il cristianesimo, all'interno del mio stesso cuore» (ivi, 219).



Il regista Scorsese coglie del romanzo il nocciolo dei dilemmi che lo coinvolgono da sempre. Fino a che punto – torna a chiedersi – è **lecito seguire Cristo, l'Amore incarnato di Dio**, se così facendo noi **rechiamo la sofferenza agli uomini?** Vale di più la **misericordia**, che in fondo è il supremo comandamento trasmesso da Cristo ai suoi discepoli (*Ama il prossimo tuo come te stesso*), o la **fedeltà alla sua Parola**, che pure invita ad evangelizzare il mondo perché è Verità? «La questione non è solo teologica – afferma onestamente Gianluca Arnone nella sua

recensione – perché tocca qualsiasi credo e ideologia». In più, è molto moderna, perché in filigrana evoca i principali nodi della Chiesa di Papa Francesco, tormentata al suo interno da analoghe questioni di natura etica e dottrinale (divorzio, eutanasia, aborto...). Questi giapponesi, che torturano e combattono i cristiani venuti dall'Europa, erano solo carnefici o piuttosto difendevano la loro identità culturale? Non è forse lo stesso problema sentito oggi in Occidente, nei rapporti tra le comunità autoctone e l'islam? Non basta continuare solo a invocare il multiculturalismo come panacea di tutti i mali. Silence è molto netto da questo punto di vista. C'è una scena emblematica in cui dei soldati giapponesi invitano i cristiani a sputare sul crocifisso e a dichiarare che la Beata Vergine Maria era una sgualdrina fino a calpestarne la sacra effige senza troppe ceremonie, ricordando loro che si tratta soltanto di immagine e non di quello che custodiscono dentro. Non comprendono però che per un cristiano quella effige non è solo un'immagine, così come l'Ostia non è soltanto un derivato del frumento. Per un cristiano Cristo è vivente, è persona, è quell'immagine, è quell'Ostia.





C'è una componente materiale nella religione cristiana che un orientale di osservanza buddista non capirà mai. Per questo una mediazione, che passi dal confinamento del cristianesimo in una sfera privata, intima, nascosta, pone seri interrogativi sulla sua consistenza. Assume allora un significato ambiguo quel *silenzio* perorato dal titolo: è la voce dell'abbandono di Dio, la dimensione dell'ascolto interiore, oppure il destino della cristianità in terra d'Oriente? «E' positivo - scrive Arnone - che al cospetto di un discorso così interrogativo, scettico ed esistenziale, Scorsese mantenga un tono distaccato, algido, controllatissimo, senza le solite carrellate, le classiche zenitali e le proverbiali gimcane della mdp [cinepresa], senza cercare mai la scorciatoia, l'empatia, lo spettacolo, senza prendere per mano lo spettatore (che si ritrova così nella medesima situazione del gesuita "abbandonato" dal Signore). *Silence* non è un film immediato. Va meditato».

La Serata è atterrata con la consueta recita della Preghiera di Papa Francesco per i giovani (Sinodo 2018), la foto dell'équipe e il «cocktail» offerto da Pina Lista, ammiratrice e sostenitrice del Circolo. In sottofondo, il video musicale di Raffaele Falco: «Loda», proiettato da Ghenadi Cimino. «Loda... solamente loda; stai piangendo, loda; hai bisogno, loda; stai soffrendo, loda; non importa, loda; la tua lode invada il cielo». Una Serata sorprendente, con un film e un tema difficile da meditare e amare, ma facile da ammirare, stimare e coprire di complimenti...

Piotr Anzulewicz OFMConv





Dal guerreggiare al benedire

«Il tema della 6^a Serata conviviale con 'aperitivo' – abbiamo scritto su Facebook del Circolo – aveva le stimmate dell'eccezionalità: **I giovani: tecnolupi e lupo di Gubbio – dal guerreggiare al benedire**, con frate **Francesco d'Assisi** al centro. Ne avevano colto la portata persone a distanza, via e-mail e chat, e il modico, ma carissimo pubblico presente, tra cui alcuni soltanto per un veloce saluto e un gesto di benevolenza e amicizia. E' rimasto un irrefrenabile desiderio di approfondimento e ripensamento...». Eccoci qui, su questo portale, come abbiamo promesso, per dire qualcosa in più.



Venerdì 6 aprile, dopo la visione del video musicale: «L'esercito del selfie» (feat. Lorenzo Fragola & Arisa) di Takakgi & Ketra e la presentazione del programma della Serata, alla piccola tavola rotonda ci siamo posti principalmente le due domande: 1. Come affrontare un branco aggressivo, offensivo e distruttivo di tecnolupi nella rete?; 2. Che aiuto potrebbe giungerci da frate Francesco? Domande ardue, impegnative e proiettive, che giustamente hanno dato vita a risposte multiple, plurime, soggettive. Domande che hanno spronato a pensare e a sentire...

Ask.fm

Internet – abbiamo detto – non è solo un ambiente di incontro, di amicizia, di cultura. E' anche una palestra di scontro, di aggressività, di *fake news*... L'essere umano, a prescindere dalla rete, ha impulsi aggressivi che, se assecondati, lo portano a efferatezze e atrocità di cui la storia è triste testimone. Basti pensare alle barbarie jihadista o anche all'apparentemente più pulita guerra con i droni. Per stare vicini a casa nostra, casi di cronaca nera ci ricordano come

le dinamiche comunicative etichettate come **cyberbullismo** abbiano invitato al suicidio una teenager dal *nickname* Amnesia. «Ucciditi», «Non sei normale, curati», «Nessuno ti vuole», la istigavano sconosciuti iscritti, come lei, ad Ask.fm, servizio di rete sociale basato su un'interazione “domanda-risposta”, in forma anonima, lanciato nel 2010 da Mark Terebin. «Dove pensi che vivrai fra cinque anni?» – chiedeva un utente senza nome. E lei: «Vivrò fra cinque anni?». «Cosa stai aspettando?». «Di morire». Altri agevolavano la sua dimensione: «Secondo me tu stai bene da sola... fai schifo come persona». Insulti anche davanti alle fotografie dei tagli alle braccia che lei giurava di essersi procurata: «Ti tagli solo per farti vedere», «Spero che uno di questi giorni taglierai la vena importantissima che c'è sul braccio e morirai». La ragazza, alla fine, si è suicidata davvero. E' salita in cima a un albergo dismesso a Cittadella, nel padovano, e si è buttata giù. La Procura ha aperto un'inchiesta per stabilire se, appunto, si può parlare di istigazione al suicidio o di maltrattamento. Amnesia ha scritto un biglietto per la sua amatissima nonna. Erano parole di scusa «per avervi deluso» e di annuncio della morte, indicando il luogo. L'ha trovata sua madre, ai piedi di quel palazzo vuoto, di 10 piani. Da lontano ha visto la sua sagoma per terra e quando le si è avvicinata tremava così tanto da non stare più in piedi. Hanno dovuto ricoverarla.



Non è stato il primo caso che ha coinvolto i social Ask.fm. Hanna Smith, altra quattordicenne, si è anch'essa suicidata dopo espliciti inviti all'autolesionismo e ad ammazzarsi da parte di utenti anonimi, probabilmente conoscenti e compagni di scuola.

Istigazioni da odiatori professionali, impuniti, irriferibili, concentrati di liquame verbale. E' scoppiato uno scandalo a livello nazionale, sostenuto anche dal premier britannico David Cameron, tanto da avviare una campagna per la chiusura del sito, che si è difeso mettendo in atto meccanismi di moderazione, per frenare il cyberbullismo. La sorella di Hannah, Joanne, criticò pesantemente il sito, affermando che Ask.fm crea dipendenza. Il padre di Hannah, Dave, ha accusato i creatori di Ask.fm di omicidio colposo, chiedendosi quanti teenager si devono uccidere a causa degli abusi online prima che si faccia qualcosa.

Blue Whale

Alex Scicchitano, moderatore della nostra Serata, ha ricordato il caso di «**Balenoterra azzurra**» (*Blue Whale*). E' un 'gioco' online, nato in Russia e approdato anche in Italia. Il suo scopo non è però ludico, ma tragico. Un fenomeno che circola dal febbraio 2017 e che il 10 maggio 2017, dopo un caso di suicidio a Livorno, è stato portato agli onori delle cronache da un servizio de *Le Iene*. Alex quindi ha spiegato brevemente il funzionamento di questo 'gioco'. Esso invita gli adolescenti ad affrontare una serie di prove (assurde), come, ad esempio, guardare film dell'orrore per un intero giorno, incidersi sul corpo una balena azzurra, svegliarsi alle 4.20 del mattino, il tutto per 50 giorni. L'ultimo giorno il gioco prevede una provocazione mortale: trovare l'edificio più alto della città in cui si abita e saltare giù. Così gli ideatori di questa terribile "moda" invitano i partecipanti a togliersi la vita. I ragazzi, che si lasciano trasportare in questo vortice di orrore, prima di farla finita, lo dichiarano sui social con frasi piuttosto enigmatiche: «Questo mondo non è per noi», oppure: «Siamo figli di una generazione morta».



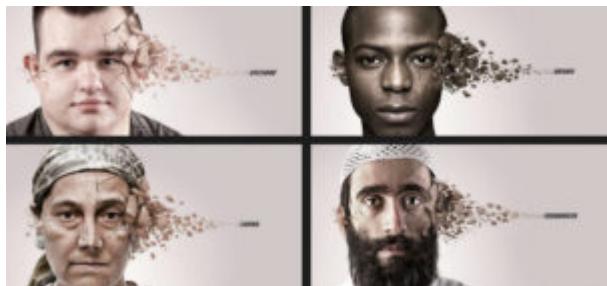
appassionati di musica [messaggistica istantanea], forse perché la rete permette di mettere in contatto persone che farebbero fatica a comunicare in società. [...] Capire questa relativa consuetudine è fondamentale per affrontare correttamente l'argomento: non è detto che tutti questi “gruppi della morte” abbiano una diretta influenza negativa – sono tantissimi i punti di supporto e di accoglienza, per persone che altrimenti sarebbero completamente sole. È il caso di piattaforme come T., un *forum* tedesco di persone con tendenze suicide dove molti utenti lavorano per impedire che queste persone si tolgano la vita. Al di là dell'aspetto *dark* – testi bianchi su fondo nero, accenti rossi, estetica *edgy* – il *forum* vorrebbe essere un posto sicuro, dove si possa parlare liberamente».

«Anche in un contesto deviante come questo – scrivono –, *Blue Whale* non è un gioco nato organicamente. Non è chiaro se a questo punto il gioco esistesse già, se sia nato per la prima volta su pagine di gossip e poi sia adottato dagli stessi gruppi della morte, o se nasca quasi come scherzo, come modo da parte degli amministratori di questi gruppi di rendersi misteriosi, affascinanti», e aggiungono: «Nelle scorse giornate sono arrivate notizie di suicidi teoricamente causati da *Blue Whale* anche in Spagna, Argentina e Brasile, ma nessuna evenienza del gioco è mai stata dimostrata con la solidità del caso russo. È difficilissimo – nel mare di informazioni sull'argomento che si possono trovare sul *Darknet* [rete virtuale privata nella quale gli utenti si connettono

Secondo i redattori di *The Submarine*, giornale *online* di Milano, «*Blue Whale* non è nato dal nulla: le discussioni riguardanti il suicidio hanno sempre proliferato in angoli non moderati di Internet, dalle *room* di Soulseek [punto di riferimento e ritrovo per gli underground] a *chat* su ICQ

solamente con persone di cui si fidano] – distinguere tra casi di effettivi gruppi della morte, dove “curatori” uccidono persone attraverso abusi psicologici, e semplici casi di emuli, colpiti da effetto Werther». E’ comunque agghiacciante il fatto che tanti nostri ragazzi decidono di togliersi la vita. Una spiegazione ha provata a darla su *Vita.it* Daniela Cardini, docente di teoria e tecnica del linguaggio televisivo e di format all’Università IULM di Milano (Libera Università di Lingue e Comunicazione), in una intervista con la collega Anna Spena, commentando la serie Netflix «Tredici», che affronta proprio il tema del suicidio adolescenziale e del bullismo.

Ciccione, negro, ladra, terrorista...



Si può davvero uccidere con le parole, la calunnia e l’ira? Sì, «anche le parole possono uccidere», avvertiva nel 2014 il *claim* dei manifesti che erano inviati a parrocchie, oratori e scuole e pubblicati sulle testate aderenti alla campagna di sensibilizzazione sul tema della lotta alla discriminazione, realizzata da *Famiglia Cristiana*, *Avvenire* e la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), insieme all’Agenzia di pubblicità *Armando Testa*. Testate giornalistiche caratterizzate da percorsi diversi e da stili informativi differenti, ma portatrici di una stessa cultura di base e motivate da una condivisa vocazione a stare dalla parte delle vittime, degli sconfitti, degli emarginati, degli imperfetti, di quelli dei quali ‘si dice ogni male’. «Non cediamo alla parole che uccidono». Sono ‘proiettili’, sparati quasi sempre con allegra cattiveria e sfrontata leggerezza per far male, ferire, lasciare il segno, ammazzare la personalità. Il linguaggio utilizzato è quello tipico della comunicazione pubblicitaria, che contempla codici visivi e testuali particolarmente immediati e incisivi: si vedono alcuni volti

“trafitti” da parole denigratorie, frutto di pregiudizi razziali o dell’ironia denigratoria, che assumono la forma di proiettili. **Negro, terrorista, ladra e ciccone**: quattro insulti che colpiscono chi li riceve come un colpo in testa. E il messaggio finale è: «No alla discriminazione. L’altro è come me». «È molto comune essere oggi, nel nostro Paese, oggetto di discriminazione – ha commentato don Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*. – Basta essere immigrati o anziani, o donne. Se poi si è di religione musulmana, oppure obesi o di etnia rom, ancor di più. La cronaca è purtroppo piena di episodi che sembravano scherzi, ma sono tragedie. Un giornale, specie se cattolico, non può rimanere inerte, mettere in cronaca l’ennesimo episodio di bullismo, di discriminazione sessuale o di razzismo e passare ad altro. Vogliamo farlo come battaglia di civiltà per il nostro Paese. Vogliamo farlo con i nostri lettori. Migliori si può. Diciamolo a voce alta». Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, ha aggiunto: «Usiamo le parole come armi, e questo viene detto con esplosiva efficacia attraverso le immagini costruite dall’*Armando Testa*». Infine, Francesco Zanotti, presidente della FISC, ha affermato: «La campagna realizzata assieme ha il grande merito di fare comprendere con immediatezza la potenza della parola. Parole come pallottole: raggiungono la persona e la distruggono (...). A questo pericolo si può rispondere solo con la responsabilità».

Avital Ronell, scrittrice e filosofa statunitense, ha parlato di «testi assassini», tra cui *I dolori del giovane Werther* di Johann Wolfgang von Goethe che avrebbe scatenato un’onda di suicidi in tutta Europa. Claude Lévi-Strauss († 2009), antropologo, psicologo e filosofo francese, ha parlato invece di «casi attestati in parecchie regioni del mondo, di morte per scongiuro o sortilegio». Le nostre parole sono importanti, ma esse sono



l'esito di un pensiero e di una cultura. E quando prevale la cultura dello scarto e del potere, della denigrazione e della violenza, diventano, appunto, proiettili e «possono uccidere». «Parlar male di qualcuno – ha ricordato anche Papa Francesco, il 16 febbraio 2014, all'*'Angelus*, rileggendo il 5° comandamento e riflettendo su quanto Gesù stesso ha spiegato nel Discorso della Montagna – equivale a “venderlo”, come fece Giuda con Gesù. [...] Pertanto, non solo non bisogna attentare alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia. Gesù propone a chi lo segue la perfezione dell'amore: un amore la cui unica misura è di non avere misura, di andare oltre ogni calcolo». La rete può diventare fonte di rabbia, frustrazione, aggressione, violenza. «Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante Internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale – leggiamo nella recente Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, resa pubblica il 9 aprile scorso. – Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. È significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: “Non dire falsa testimonianza”, e si distrugga l'immagine altrui senza pietà. Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è “il mondo del male” e “incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna” (*Gc 3,6*)» (n. 115). Preoccupato soprattutto per i giovani esposti a «uno zapping costante», il Papa ha affermato inoltre che «le forme di comunicazione rapida possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli» (n. 108).

Occhio per occhio

Internet – grazie alle condizioni di distanza fisica e di mancanza di conseguenze dirette, soprattutto in contesti pubblici come *forum* e *blog* – permette una grande disinibizione comportamentale nella ritorsione di pari grado: **occhio per occhio**. Queste condizioni facilitano l'*escalation* fino a situazioni impensabili nella vita reale. Le parole diventano raffiche sparate da *killer* ben protetti nella pancia dell'anonimato. Mirano a togliere autostima e soggiogare, spesso nell'indifferenza e nella paura di chi disapprova, ma non osa opporsi. A Bologna più di 200 ragazzini si sono dati appuntamento ai giardini per un *macho* confronto a mani nude. I due gruppi dei “Bolo-bene” e dei “Bolo-feccia” si sono picchiati selvaggiamente. Tutti in salsa *social*. A giudicare dai post su *Ask.fm*, rivolti ad Amnesia, il livello di aggressività verbale rientra addirittura nei profili della denuncia penale. Emerge non solo un vissuto professionale, oltre che educativo e amicale, ma anche una subcultura



dell'odio. A questo proposito, Giovanni Arduino e Loredana Lipperini, nella loro ricerca (*Morti di fama. Iperconnessi e sradicati tra le maglie del web*, Milano 2013), evidenziano un inquietante fenomeno: gli

odiatori (*hater*). Sono di fatto coetanei, ma non solo. Alcuni ambiscono a diventare *blogstar*, a suon di critiche distruttive e a prescindere da persone o da temi bersaglio, incuranti degli effetti delle loro parole di pura rabbia. Paolo Floretta, francescano, psicologo e psicoterapeuta, nel suo libro *Le reti di Francesco. Per una tecnologia dello spirito e una cyberspiritualità e webpastorale francescane* (Padova 2015), li definisce membri impauriti di un **tecnobranco** che sentono di esistere solo se si percepiscono sul rovente filo della violenza, scaricata addosso senza arte né parte alla vittima di turno, perché annusata come selvaggina fragile e

succulenta per una carneficina verbale, fino a esiti tragici. Un branco di **tecnolupi**, alla deriva di se stessi, alla fine vittime della propria cieca e devastante aggressività, senza altri fini se non se stessa. Sono casi estremi, ma che confermano come, in certi contesti, le parole possano produrre morte. «Oggi non dobbiamo nasconderci che la rete può essere uno di questi contesti, dove il linguaggio ha un potere enorme. Cominciare a comprenderlo è il primo passo per poter elaborare strumenti culturali e giuridici di difesa».

Gubbio e il suo lupo

Come affrontare allora i tecnolupi/cyberbulli, per altro sfuggenti? E' una domanda difficile. Qualche spunto ci ha offerto un episodio riportato dai *Fioretti* (*Fior* 21: FF 1852). Non lo abbiamo letto, ma ascoltato, guardando il video musicale *Il lupo di Gubbio* di Angelo Branduardi, tratto dal suo CD edito nel 2000 dal titolo *L'infinitamente piccolo*, dedicato alla vita di frate Francesco.

In questo episodio c'è qualcosa che travalica il tempo e lo spazio e per questo è di casa in tutti gli ambienti, incluso quello virtuale. «**Gubbio e il suo lupo** – afferma Floretta – sono la metafora di una ritrovata relazione educativa» (p. 59). E frate Francesco, che da guerriero si è trasformato a vessillifero della pace senza tempo, è un modello di mediazione pedagogica. Motivato dal suo amore per la gente di Gubbio e contando sulla sua fiducia in Dio, è andato incontro al lupo insieme ai suoi compagni. Non si è mosso isolato, ma è partito da una solida rete di relazioni. E' stato proattivo: è lui che ha fatto il primo passo e di fronte alla bocca aggressiva del lupo si è posto da una prospettiva di bene per tutti. Gli ha offerto la pace, il



perdonò e la promessa che non sarà più perseguitato, ma mantenuto a vita, riconoscendo che le sue malefatte erano causate dalla fame o dai suoi bisogni vitali senza cura. Il momento *clou*: il patto di pace tra la gente e il lupo, quasi sotto le spoglie di fiaba, fatto di dialogo, rispetto, delicatezza, cure amorose, e dialogo con Dio. Tutto ha ritrovato il proprio senso e, grazie alle desistenza del perdono dei cittadini, si è giunto a un reciproco riconoscimento, base per un convivenza stabile e sana. «Posso aggiungere – confida Branduardi – che, andando a visitare la cittadina di Gubbio, è possibile vedere la tomba del lupo. I cittadini, dopo il famoso dialogo tra lui e Francesco, si affezionarono così tanto da seppellirlo con una sorta di funerale».

Per Amnesia e il suo *entourage* le cose sono andate, purtroppo, diversamente. Nessuno aveva il coraggio di incontrare su Ask il famelico e aggressivo lupo che abitava dentro gli adolescenti, per lo più tra i 13 e i 16 anni. Indisturbati e mascherati dietro l'anonimato, si parlavano per sparłarsi, offendersi, rinfacciarsi, minacciare, istigare a morire, sfogare la propria rabbia.

Francesco in mezzo alla 'flame war'

Anche frate Francesco ha avuto a che fare con la rabbia degli altri, a partire da quella di suo padre, Pietro Bernardone, quando lo cercava a San Damiano e lo perseguitava, fino a percuotterlo e a maledirlo sulla piazza (cfr. 2 Cel 12: FF 596-598). Con parole velenose lo investiva pure Angelo, suo fratello. Come gestì la *flame war* dei suoi familiari?



Dal racconto di frate Tommaso Celano non emerge nessuna ritorsione plateale, nessuna *escalation* aggressiva, nessuna **flame war** (guerra di parole offensive, opprimenti ed ostili). Al contrario, Francesco creò una sua rete sociale di salvataggio psicologico: coinvolse un uomo umile e semplice perché, come un padre vicario, lo benedicesse dopo ogni colluvie d'insulti. Un *social network* riparativo, non un cyberbranco, con cui attaccare e contrattaccare il designato. Nessuna fuga da un *vis-à-vis*, ma la decisione imprevedibile e spiazzante di modificare totalmente le relazioni: la scelta di un altro padre, per riscrivere da zero la propria vita. Invece di fomentare una sterile logomachia, decise chi essere da quel momento in poi. Si dette la possibilità di rinnovare la propria identità, ampliandola, e di restituire i propri vestiti, ormai fonti di inutili odi e malintesi.

Il Santo d'Assisi ha avuto a che fare con l'aggressività anche in altri contesti. Ne sono nate pagine che sfidano i secoli per la loro attualità e profondità, tanto da offrire criteri educativi per l'ambiente della rete. Il capitolo XI della *Regola non bollata* ne dà un chiaro saggio: «Tutti i frati si guardino dal calunniare qualcuno, ed evitino le *dispute di parole*, anzi, cerchino di conservare il silenzio, ogniqualvolta il Signore darà loro questa grazia. E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: *Siamo servi inutili*. E non si adirino [...]. E non oltraggino nessuno; non mormorino, non calunnino gli altri [...]. Non giudichino, non condannino» (*Rnb XI 1-2, 4.7-8.10: FF 36-37*).

Manifesto dell'anti-branco



Non è un solito condensato di buone maniere, ma un manifesto dell'anti-branco, dell'anti-stalking, dell'anti-calunnia e di ogni maledicenza distruttiva, un presidio comunitario, di rete, a difesa dell'inviolabile dignità altrui, quando anche il fratello fosse

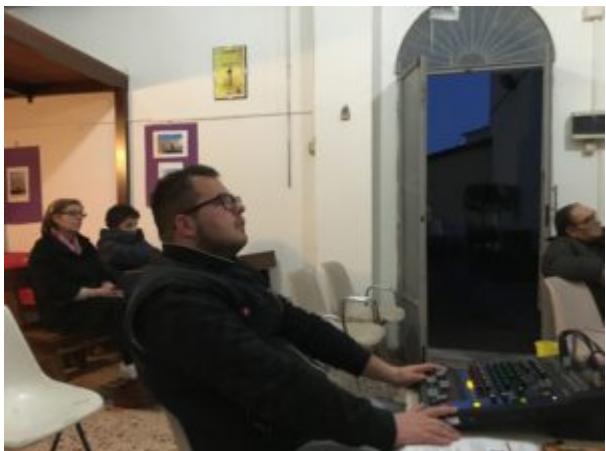
“beccato” in flagranza di peccato, ancorché piccolo e socialmente accettabile. Un cordone sanitario attorno all’infernale moltiplicarsi della pubblicità del male, che oggi viene amplificata dalla grancassa dei *social network*. Questo emerge in modo ancora più chiaro nelle *Ammonizioni*, che appartengono alla piena maturità di frate Francesco, tanto il pensiero vi appare denso e coerente, alimentato da una duplice fonte: ascolto orante della Parola di Dio e contemplazione amorosa e sofferta della vita cristiana e religiosa, un vero e proprio *cantico dei puri ci cuore*, che, dopo essersi evangelicamente svuotati di ogni culto di se stessi, accettano persecuzioni e ingiurie, contrarietà e correzioni, disponendosi all’obbedienza caritativa e ad un amore compassionevole e leale verso i fratelli, per poi restituire tutto al Signore Dio, fonte di ogni bene. «Non lasciarsi guastare a causa del peccato altrui. Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere, eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, accumula per sé come un tesoro quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive nulla di proprio» (*Am 11: FF 160*). E’ libero anche dal peccato dell’altro. Non capitalizza l’errore altrui per sfogare la propria aggressività, quella narcisista e perbenista. Non si scandalizza né si turba per le debolezze dell’umanità per risplendere e gloriarsi alle spalle dell’altro. Non sbandiera i vizi degli altri per attirare riconoscimento per sé.

Altrimenti sarebbe un patetico parassitismo del male che avvelena il fragile e inconsistente *io*, incapace di ricordare il credito di rispetto, di fiducia e di misericordia cui l'altro ha diritto d'ufficio.

Una Serata eccezionale, davvero. Frate Francesco ci ha ricordato che, nonostante la nostra pochezza e la nostra povertà, siamo chiamati ad essere strumenti e segni dell'amore caldo, accogliente e benedicente. Solo questo amore è creativo e fecondo, capace di costruire una cultura dell'incontro e del rispetto, all'altezza dell'ideale dell'uomo. C'è quindi da chiedersi: se Amnesia fosse stata accolta con l'atteggiamento di frate Francesco sarebbe ancora tra noi?

Piotr Anzulewicz OFMConv







Auguri di una serena Pasqua a tutti



Il Signore risorto continui la sua meravigliosa vittoria sul male nel mondo e, con il suo amore potente, entri anche dentro la nostra umanità, aiutandoci a cambiare tristezza e disperazione in gioia e speranza, a piegarci sugli esclusi,

'scartati' e 'invisibili', ragazzi 'fantasma' e «hikikomori», affamati e assettati, sofferenti e carcerati, a porre gesti di solidarietà, accoglienza, pace e rispetto del Creato. Auguri

Il Consiglio direttivo del Circolo

«Devi sentire il cuore che lotta!»

Tanti eventi venerdì 23 marzo 2018: a Manchester, l'**amichevole disputa degli azzurri con i sudamericani**, pur privi delle sue stelle più brillanti, Messi e Aguero; a Roma, la **riunione presinodale di 315 ragazzi e ragazze**, in rappresentanza dei coetanei di cinque continenti, per conoscersi come generazione, scoprire in cosa ritrovarsi, capire su cosa contare e da cosa prendere le distanze, definire e accogliere le differenze, guardare in avanti e intuire cosa li aspetta, chiedersi come entrare in contatto con la propria interiorità e aprire il proprio cuore alla spiritualità nel mondo ipercomunicativo e iperconnesso, trovare un equilibrio tra spazi di progresso estremo e spazi di introspezione profonda, essenziale, autentica, in vista del Sinodo dei Vescovi di ottobre; nelle chiese parrocchiali, la **Via Crucis**; nel mondo, la celebrazione della **7ª Giornata della Meteorologia** dal logo «Meteorologicamente pronti, climaticamente intelligenti» («Weather-ready, climate-smart»), e, a Catanzaro Lido, la **5ª Serata cinematografica** con la proiezione del film **«The dark Horse»** di James William Napier



Robertson e la conversazione sul bipolarismo come il male che avvelena un'intera famiglia, la Serata ideata all'interno della 6^a edizione del CineCircolo con il motto: «**I giovani con la 'sorella'-'madre' Terra per immagini**».

Tanti eventi e, in più, la sfuriata invernale, con un consistente afflusso d'aria artica, hanno messo a dura prova i fans del Circolo. La Serata però è stata presa d'assedio da un pugno di persone più «habitué», anche soltanto per un veloce saluto, una parola di incoraggiamento, un segno di amicizia,



ed alcune di loro sono rimaste fino all'epilogo. A tutti è stata offerta una variazione nel programma, diversa dal solito. Dopo la visione del video «Disturbo bipolare | Persone che convivono con una malattia» e le note preliminari sul film, la dott.ssa Teresa Cona, segretaria del

Circolo, ha catalizzato l'attenzione dei presenti sulle cause, le caratteristiche, i sintomi, le terapie e le tecniche psicologiche utilizzabili nel trattamento di questa malattia, di cui era contagiato il protagonista del film. «Il soggetto - ha detto - che ha un disturbo bipolare, nella maggior parte dei casi, non ha la consapevolezza di averlo, perché le fasi ipomaniacali e maniacali sono percepite come normali. E' un disturbo che se non riconosciuto e curato correttamente può avere gravi conseguenze: molte ore di lavoro perse, rottura di relazioni affettive, periodi di maggiore disinibizione sessuale e di litigiosità e nervosismo, maggiore rischio di suicidio e molta sofferenza soggettiva». E' un disturbo dell'umore definibile come «una tonalità affettiva predominante che permea e colora la vita psichica, e che viene percepita come stabile, sebbene temporalmente sia caratterizzata dal susseguirsi di una vasta gamma di emozioni e sentimenti che fisiologicamente variano in relazione a diversi fattori interni ed esterni, come fosse il colore della

tela su cui stendere i colori della giornata». Il disturbo bipolare, chiamato anche disturbo maniaco-depressivo o bipolarismo, o depressione bipolare, è caratterizzato dalla «perdita, più o meno marcata, di questo equilibrio, per cui si osserva da un lato un'instabilità affettiva, una labilità emotiva, una lunaticità esasperata, che si riflette nella vita personale e relazionale del soggetto, e dall'altro lato, momenti di fissazione del tono dell'umore, tra la depressione da una parte e l'eccitamento (ipo)maniacale dall'altra. Con l'umore variano i livelli di energia fisica, la sensazione di maggiore o minore efficienza mentale, la qualità e la forza dei pensieri, il sonno, l'appetito e il peso, la reattività agli eventi e alle provocazioni. In pratica, assieme all'umore, vengono coinvolte le emozioni, i pensieri, i comportamenti, il modo di prendere le decisioni e le priorità».

Un argomento interessante, nuovo, utile, anche per capire l'intensa storia del protagonista del film, l'ex campione di scacchi e, in particolare, di partite lampo, il neozelandese Genesis Wayne Potini († 2011), affetto da questo disturbo. Per sfuggire all'ospedale e reintegrarsi nella società diventa allenatore di scacchi a squadre, in un centro di recupero di ragazzini disagiati e a rischio.



Il film ha fatto incetta di premi ed è stato osannato dalla critica come «uno dei migliori film di tutti i tempi», un vero gioiello cinematografico, un intrigante racconto di redenzione e di speranza per una comunità lasciata completamente allo sbando. «Il film, dall'animo profondamente umano, è impreziosito – afferma Silvia Casini – dall'interpretazione di un cast straordinario. Protagonista è l'attore Cliff Curtis, interprete di *Die Hard – Vivere o morire*, che dà corpo e anima a Genesis Potini, un uomo dalla personalità instabile, ma pur

sempre carismatico». Infatti, il lungometraggio racconta la sua incredibile vita, quella di una persona problematica, ma assolutamente geniale, che troverà il coraggio per guidare un'intera comunità, trasformandosi in un vero e proprio modello da seguire, capace di spronare, motivare e infondere speranza nel prossimo.



«Lo sguardo – continua Casini – è chirurgico e mette in evidenza una società che cede alla via criminale, perché delinquere è considerato un modo per restare a galla, ma *The dark Horse* (così è soprannominato Genesis per le sue abilità strategiche) sa

perfettamente che sopravvivere senza dignità e rispetto non equivale a vivere, e benché abbia un'esistenza piuttosto complicata, crede fermamente nel potere dei sogni e della volontà, tant'è che una volta impartiti i primi insegnamenti alla giovane combriccola di svantaggiati, annuncerà loro il suo progetto. Già... perché Genesis ha un piano, non uno qualsiasi; ne ha uno bello grosso: farli arrivare al campionato nazionale di scacchi. Ovviamente, non sarà affatto facile, perché strappare i ragazzi da situazioni potenzialmente pericolose, costituirà un'impresa ardua. E così, mentre lotterà per uscire dall'isolamento psicologico dovuto alla malattia, cercherà anche di far fronte a diverse avversità, tutte insite nelle gang di quartiere. In definitiva, *The dark Horse* si configura come una pellicola capace di toccare il cuore con grande sensibilità, perché, grazie all'esempio di Genesis, è in grado di emergere un messaggio fondamentale per questo mondo così disastrato, ovvero il **valore della forza identitaria e delle seconde opportunità**».

L'espressione anglosassone *Dark Horse*, che dà il titolo al film, non indica un perdente, una "pecora nera" o un

'rifugiato' nel comodo guscio di un'infanzia priva di responsabilità. Indica invece chi percepisce la vita come una lotta di tutti i giorni, fra la comodità e il servizio agli altri. **«Devi sentire il cuore che lotta!»** (Papa Francesco).

Chapeau al regista e a quanti sono rimasti fino all'ultima sequenza della 118^a Serata.





Piotr Anzulewicz OFMConv